

LO SPETTACOLO Sabato e domenica

Un aiuto concreto a passo di danza: alle Vigne si danza per aiutare l'Unicef

300 allievi delle scuole lodigiane sul palco per raccogliere fondi a favore dei bambini coinvolti nelle guerre

di **Lucia Macchioni**

■ Sulle note di "We are the world" cantata all'unisono al teatro alle Vigne e con uno stuolo di bandiere azzurre targate Unicef che sventolavano sul palcoscenico, la 17esima edizione di "Dance for Unicef" si è rivelata un successo. Durante lo spettacolo, condotto da Raffaella Ciceri, sabato e domenica si sono susseguite decine di allievi delle scuole di danza di Lodi (Modern dance school, Spazio danza, Il Ramo, l'accademia Gaffurio e Borgo insigne danza e Viva danza arts di San Colombano al Lambro). Portando sul palcoscenico il talento, ma soprattutto il cuore grande, di oltre trecento bambini, in due serate di festa, l'evento ha permesso di fare arrivare un messaggio di speranza, oltre a un aiuto concreto, ai coetanei che, invece, oggi vivono il dramma della guerra. Ad aprire lo spettacolo, una video testimonianza degli ambasciatori Unicef sul campo, ha reso bene l'idea della portata della situazione sulla striscia di Gaza e in Libano. Ed

è proprio qui che arriveranno aiuti preziosi, grazie all'incasso della manifestazione. I comitati Unicef a livello internazionale stanno portando assistenza, aiuti salvavita, cibo terapeutico per curare i bambini che soffrono di malnutrizione acuta. A Gaza occorrono cibo, acqua, medicine e rifugi sicuri per i bambini intrappolati in un ciclo di dolore così come in Libano, dove la pericolosa escalation del conflitto ha portato a un deterioramento della situazione umanitaria. Infine, non poteva

mancare una celebrazione importante: il 50esimo anniversario di Unicef Italia che, lo scorso maggio, ha riempito piazza della Vittoria di



sorrisi per tutti i bambini del territorio. «È stato un successo - ha detto il presidente del comitato Unicef di Lodi Gianpaolo Pedrazzini -: da di-



ciassette anni le scuole di danza salgono sul palco a titolo gratuito, portando un messaggio di speranza. Non possiamo che ringraziarle di

cuore così come ringraziamo la banca Bcc Lodi, main sponsor dell'evento, L'Erbolario, il Comune di Lodi e "il Cittadino" per il sostegno». ■

DIETRO LE PAROLE

Portare a termine gli anni... e una traduzione

■ Una via spiccia per vincere la ritrosia dei giovani traduttori a liberarsi del mito della resa letterale e per far comprendere loro che tradurre significa *trans ducere*, cioè condurre un'espressione (e un concetto) al di là del fiume che separa due lingue, due culture e, a volte, due epoche, cioè ridirla con i modi dell'idioma di arrivo a prescindere da quelli dell'idioma di partenza, è la seguente: chiedere loro di portare dall'inglese all'italiano la nota domanda *how old are you?*, per poi dimostrarli che del nostro "quanti anni hai?" essa non possiede nulla, né il verbo "avere", né il sostantivo "anni", né il suo aggettivo interrogativo

"quanti". Il che non toglie che la resa italiana quella debba essere, e non altra.

Più in piccolo, per restare in tema, è utile far notare che il *birthday* è, letteralmente, "il giorno della nascita", ma che noi lo decliniamo come "compleanno", scomodando tutt'altre idee: quelle di "compiere" e di "anno". Noi, insomma, non guardiamo al giorno in cui qualcuno è nato, ma a quello in cui "porta a compimento" un anno. Che è poi sempre quello precedente all'anno che l'interessato sta vivendo, sicché chi "compie" i vent'anni li ha già alle spalle e di fatto sta vivendo il ventunesimo. Non per caso, fra le espressioni con cui indica-

vano l'età, i latini avevano anche quella di dire che uno era giunto ad *agere* ("condurre", "vivere") un anno che indicavano con l'ordinale accresciuto di una unità (di un bimbo di dieci anni, affermavano che *decimum annum agebat*, insomma).

"Compiere gli anni", dunque, è "portarli termine", ciascuno con il numero cardinale che il destino gli assegna. L'etimologia porta al latino *complere*, in cui facilmente si intravede l'aggettivo *plenus* ("pieno"), tanto è vero che il verbo significava "riempire", "colmare", in Cicerone la *pagina*, in Cesare le *fossae*, in Livio le *naves*. Il valore metaforico di "compiere un tempo", però,

era già presente agli antichi, se Virgilio nell'*Eneide* scrive che le Parche *tempora (...)/debita complerant* ("le Parche avevano compiuto il tempo dovuto") e Valerio Massimo di Marco Valerio Corvo, sei volte console e due volte dittatore, nato nel 371 a.C. e morto nel 271, annota, come avremmo poi fatto noi, che *centesimum annum complavit*. L'idea data dall'aggettivo *plenus* sopravviveva più evidente nell'italiano delle origini, se Dante nel *Paradiso*, di sé passato dal tempo umano a quello divino, e dalla rissosa Firenze al "popolo giusto" dei beati, esclama "di che stupor dovea esser compiuto!". ■

di **Stefano Corsi**

